

SIMONA FORTI

Storica del Pensiero Politico Contemporaneo

I nostri corpi sono politicamente e democraticamente corretti. Vale a dire: nessun potere impone a ferro e fuoco su di loro un modello e nessun dissuasore occulto magicamente li incatena.

Ciò nonostante, i corpi delle società opulente e ipermoderne sono lanciati, non senza fatica, nell'interminabile rincorsa di una supposta normalità estetica, rappresentata da un fisico androgino, asciutto ed efficiente nella cui elasticità e snellezza si vede incarnati l'autocontrollo, l'intelligenza e la volontà. È il corpo dell'uomo e della donna di successo sui quali la pratica sportiva, le abitudini igienistiche e la mentalità del vincitore di gara, sembrano aver lasciato il proprio marchio. Se questi modelli si impongono, e se tramite loro il potere «lavora», è perché non solo noi non li mettiamo in discussione e li accettiamo, ma perché cerchiamo a tutti i costi di realizzarli.

(...)

I paradossi

La realtà si rovescia se un ideale estetico diventa legge morale

Qui è l'eternità

Sempre giovani,
sempre magri
Vivi allo stremo

È vero, come lamentano tanti: sembriamo essere diventati uomini e donne a «una dimensione», assorbiti quasi interamente in un investimento delle proprie risorse nella salute e nella forma fisiche. Ma anche se le nostre identità paiono essersi ridotte a mere identità somatiche, sono ancora e in senso profondo identità culturali, segnate dalla persistenza, e non dalla scomparsa, dell'ordine simbolico. Il corpo giovane non è solo un ideale estetico, fisico e consumistico. Per molti occidentali, è diventato il valore assoluto, morale e sociale, dell'esistenza. Un valore per il quale si lotta, si combatte contro i limiti stessi del proprio corpo, che spesso non sono altro che i limiti della temporalità. E per il quale esercitiamo il potere della nostra volontà; quello stesso potere dell'anima sul corpo, dello spirito sulla materia, che in passato si era soliti destinare al perseguimento della salvezza ultraterrena. Non a caso l'immagine che vogliamo otte-



Corpo vivo Ana Mendieta «Imagen de Yagui» (1973)

nere, a cui ci sforziamo di adeguarci, è quella di un corpo giovane, quasi infantile, che dà l'illusione di procrastinare indefinitamente l'ora della decadenza. La giovinezza, infatti, da età dalla quale bene o male ci si doveva emancipare, sta diventando lo scopo da perseguire con metodo e ostinazione. La giovinezza è a tutti gli effetti un ideale culturale (Gauchet, 2010) che incarna in un corpo di ragazzo e di ragazza i tanti vettori della propria desiderabilità - dall'agire spontaneo e indipendente alla sensazione di onnipotenza ed eternità. Noi vorremmo rimanere adeguati a un corpo giovane perché in quell'immagine dell'eterna giovinezza noi percepiamo il regno del puro possibile e dell'infinita progettualità. Vi investiamo così tanto, perché esso rappresenta il nostro orizzonte di speranza, forse addirittura l'unico spazio utopico a cui la nostra immaginazione ancora miri. Una promessa naturalmente vana, ma alla portata concreta di molti.

Che cosa esprime infatti questa ricerca del benessere nella forma fisica che in numerosi casi diventa una vera e propria ossessione? È una ricerca incessante, che si rinforza circolarmente coi diversi poteri che su di essa si appoggiano. Se si dimostra così resistente è perché risponde al desiderio mosso dalla più profonda delle nostre passioni: la passione su cui il potere politico ha in tutti i tempi costruito la sua forza e ottenuto la sua accettabilità, quel desiderio così facilmente abusabile tanto da riuscire a spiegare per gran parte ciò che La Boétie chiamava il mistero della «servitù volontaria». Si tratta del desiderio di essere e di persistere, che oggi finalmente si declina come puro desiderio di rimanere in vita, di avere davanti a sé sempre più vita che va costantemente potenziata se vogliamo portarla sempre più lontano. Ed è ovvio, più noi vogliamo vivere, sentirci vivi e potenti, più dipendiamo dalla complicata rete di poteri e di riconoscimenti che ci confermano negli attributi dell'essere.

Per la prima volta nella storia, la soddisfazione del nostro desiderio più profondo ci si mostra nella sua plausibilità concreta. Una volta sublimato e differito nella fede della vita eterna, di un mondo al di là del mondo, poi canalizzato dalle utopie e dalle illusioni di un corpo politico perenne o di una umanità redenta, è come se oggi il nostro bisogno di eternità finalmente ci venisse consegnato nella sua realizzabilità materiale. Tutto infatti sembra rispondere alla nostra richiesta di durare, e di durare il più a lungo possibile, ottimizzando la qualità di questa vita che sarà sempre più estesa. Così si spiegano i tanti compromessi a cui

“
**IL CORPO
È LA
NUOVA
UTOPIA**

**Un tempo c'era lo spirito. O l'orizzonte
collettivo. Oggi mettiamo pari impegno
nel mantenerci androgini. Immortali**